

Arvo Pärt nuovo membro del Pontificio Consiglio della Cultura

Quel silenzio lungo un decennio

di MARCELLO FILOTEI

Nella vita artistica del compositore Arvo Pärt il momento più importante è un lungo silenzio. Un silenzio artistico che è cominciato nel 1968 ed è finito nel 1976. Dopo quel periodo nulla è stato più lo stesso. Pärt ha fatto tabula rasa dello stile avanguardistico usato fino ad allora passando al «tintinnabulum», una ripetizione ipnotica di pochi elementi melodici, basata su una forte aspirazione mistica. Incontrarlo in occasio-

ne della presentazione del catalogo della mostra *Lo splendore della Verità, la bellezza della Carità. Omaggio degli artisti a Benedetto XVI per il 60° di sacerdozio*, organizzata dal 5 luglio al 4 settembre 2011, conferma che il modo di comporre corrisponde alla personalità dell'artista. Poche le parole, come le note che usa.

Cosa è successo in quegli anni di silenzio?

«Uno scrittore che amo ha detto che durante la sua vita ha vissuto un momento nel quale ha sentito l'esigenza di guardare indietro e si è accorto che tutto ciò che prima aveva cercato sul lato destro stava invece sul lato sinistro, e viceversa. A me è accaduto qualcosa di simile. Ho vissuto una crisi, che in qualche modo rispecchiava un disagio più grande presente nel mondo e nell'arte. Gli anni Settanta per me hanno rappresentato questo.

Cosa c'era sul lato destro da abbandonare e cosa ha trovato sul lato sinistro?

Niente di politico.

E di musicale?

Niente.

Allora che ha fatto?

Quando una persona comincia a lavorare in questa direzione capisce molto presto che ha fatto più cose sbagliate che giuste. In quel momento mi sono posto domande esistenziali. Sicuramente sono domande che non hanno a che fare direttamente con la musica, che da questo punto di vista è un fenomeno secondario.

Dopo quel periodo, però, il suo stile compositivo si è modificato notevolmente.

Sembra di sì.

Quali sono le caratteristiche principali del suo attuale modo di comporre?

Non ci ho mai pensato, seguo l'istinto.

In molti pensano che abbia trovato una sua strada per entrare in rapporto con la trascendenza, tanto che le hanno chiesto di proporre un suo lavoro in occasione del sessantesimo anniversario di

sacerdozio di Benedetto XVI, come ha affrontato questa richiesta?

Il mio contributo ha fatto il Padre nostro con una voce solista e il pianoforte. Sono stato davvero molto onorato di poter eseguire dal vivo il brano, durante l'inaugurazione della mostra, e di presentare poi la mia piccola opera al Santo Padre.

Un rapporto che si è concretizzato anche con la nomina a membro del Pontificio Consiglio della Cultura.

Anche se non mi ritengo degno e capace come consigliere, considerando questa nomina espressione della volontà del Santo Padre, con grande piacere offro quelle poche possibilità che sono a mia disposizione al servizio del Consiglio.

Da parte sua c'è stato anche un avvicinamento all'attività della Cappella Musicale Pontificia Sistina, che ha ascoltato durante le celebrazioni per il Concistoro.

Sono al primo incontro con loro dal vivo, ma ho sentito delle belle registrazioni dirette dal maestro Palombella.



Arvo Pärt mostra una sua composizione al maestro della Cappella Musicale Pontificia Sistina, Massimo Palombella, durante una pausa delle prove

Il catalogo della mostra per Benedetto XVI

Sabato 18 febbraio presso la Sala Santa Caterina, in piazza della Minerva, il Pontificio Consiglio della Cultura e la Libreria Editrice Vaticana presentano il catalogo della mostra *Lo splendore della Verità, la bellezza della Carità. Omaggio degli artisti a Benedetto XVI per il 60° di sacerdozio* (Libreria Editrice Vaticana 2012, pagine 160, euro 35). Presiederà e introdurrà l'incontro il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Ai saluti di don Giuseppe Costa, direttore Libreria Editrice Vaticana, e di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, seguiranno le testimonianze degli artisti, introdotte da Micol Forti, responsabile del reparto Arte Contemporanea dei Musei Vaticani e curatrice del catalogo assieme a monsignor Pasquale Iacobone. Il compositore Arvo Pärt, l'architetto Santiago Calatrava, lo scultore Jannis Kourellis e lo scrittore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, illustrando il catalogo si confronteranno con la nuova stagione di dialogo che si sta sviluppando tra la Chiesa e gli artisti. Alla Presentazione seguirà, alle ore 18, nella attigua Basilica di Santa Maria sopra Minerva, una celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, nel giorno in cui si fa memoria del beato Angelico, patrono degli artisti.



Il film dei Taviani conquista critica e pubblico

Shakespeare in carcere

Francia, Spagna, Brasile, Danimarca, Iran e Taiwan sono alcuni dei Paesi (le trattative con gli Stati Uniti e il Giappone sono ancora in corso) che hanno acquistato il nuovo film di Paolo ed Emilio Taviani, *Cesare deve morire*, accolto l'11 febbraio scorso con un lungo applauso al Festival del cinema di Berlino. Il lungometraggio è un libero adattamento di *Giulio Cesare* di William Shakespeare, girato nella sezione di alta sicurezza del carcere di Rebibbia di Roma con attori-detenuti. «Quando siamo giovani trattiamo Shakespeare come un mito» ha detto Paolo, 82 anni, il maggiore, durante la conferenza stampa alla Berlinale. «Po nel periodo della maturità, capiamo che è un genio irraggiungibile. Che ci siamo permessi di maltrattare», ha aggiunto il regista. Ma in questo caso la scelta del verbo

«maltrattare» è solo dettata dal *topos* dell'umilia: l'ultimo film dei fratelli Taviani spicca per sobrietà e nitore in mezzo a «stanti e periodici sforzi che vengono fatti per ribadire l'attualità dei classici. Senza addormentamenti, senza divise naziste, senza incresciosi interventi multimediali, ecco un esempio» scrive Sara Mamone su www.drammaturgia.it, descrivendo un *Giulio Cesare* sostanzialmente fedele al testo, anche se interpretato e recitato «ognuno nel proprio dialetto». «Nel carcere romano di Rebibbia, nel braccio di massima sicurezza (nessuno è condannato a meno di vent'anni) - continua Mamone riassumendo la scarsa linea narrativa del film - il direttore concede agli ospiti di partecipare ancora all'ormai consueta attività teatrale e presenta il regista che illustra l'opera scelta, il

classico, classicissimo e insidioso conclude Mamone - è il ritorno nelle celle quando, a uno a uno, dopo l'esaltazione della fuga (almeno quella da sé, attraverso l'interpretazione del personaggio) i detenuti rientrano nelle loro celle e i secondini (gli stessi secondini prima coinvolti nell'emozione della finzione) riprendono il loro ruolo e sigillano le mandate delle porte di ferro». (silvia guidi)

Una nuova serie di incontri

Il Gesù di Ratzinger all'università di Torino

Dopo Urbino, Messina, Parma e Sassari, la prossima tappa sarà Torino: si svolgerà il 20 febbraio, nell'aula magna in via Verdi 8, il primo di una nuova serie di incontri nelle università italiane sul libro di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla Risurrezione* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011, pagine 348, euro 20).



Il libro è stato venduto non solo e non tanto nelle librerie religiose, ma soprattutto in quelle «laiche» e anche nei punti della grande distribuzione: supermercati, autogrill, stazioni e aeroporti: oltre 400.000 copie solo in Italia e più di un milione nel mondo in un solo anno. La riflessione in ambito universitario attorno al Gesù di Benedetto XVI, promossa dalla stessa Libreria Editrice Vaticana (Lev) in cooperazione con gli atenei coinvolti e coordinata da Pierluca Azzarò dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano,

sapere, l'appello a non escludere la fede dall'orizzonte della ragione.

In omaggio alla città italiana che riserva un ruolo centrale al libro e alla promozione della lettura, l'evento torinese - organizzato dall'associazione Sant'Anselmo - gode del patrocinio del Salone del Libro e del Circolo dei Lettori, oltre che dell'ufficio scolastico regionale del Piemonte che lo diffonde nelle scuole superiori.

Una nuova occasione per favorire quel dialogo tra visioni diverse che trova sempre un fertile terreno in ambito accademico

no, è un'occasione per favorire quegli scambi e incontri fra la cultura laica e cultura religiosa che hanno da sempre trovato un fertile terreno proprio nelle aule universitarie. E anche l'occasione per raccogliere e rilanciare, da parte dei grandi centri del

L'intuizione fondamentale del Vaticano II nella visione di Pio XII secondo il cardinale Lercaro

La Chiesa segno di salvezza per tutta l'umanità

Pubblichiamo un breve stralcio dal libro *Il Vaticano II a Bologna*. La riforma conciliare nella città di Lercaro e Dossetti (Bologna, il Mulino, 2011, pagine 560, euro 41). Nel volume che riprende, a distanza di oltre vent'anni, una tesi di laurea discussa all'università di Roma *La Sapienza, si ripercorre l'episcopato del cardinale Giacomo Lercaro - dal suo arrivo a Bologna nel 1952 fino alle dimissioni all'inizio del 1968 - grazie a un meticoloso studio documentario e a un'attenzione fortemente incentrata sull'esperienza conciliare.*

di GIAMPIERO FORCESI

In un discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel febbraio 1958, Lercaro compie una valutazione complessiva dei messaggi natalizi di Pio XII dal 1942 al 1955 ritenendo che proprio in questi messaggi possa ritrovarsi la vera chiave di lettura della problematica sociale. Due sono gli aspetti su cui Lercaro si sofferma. Innanzitutto rileva che emerge dai messaggi paolliciani un «senso globale», «un messaggio dei messaggi» che non è stato sostanzialmente colto dai cattolici italiani. E il giudizio negativo che Papa Paolucci formula sui principi culturali - prima ancora che politici - di «centrismi» i sistemi che detengono il dominio sulla terra.

Con particolare severità Lercaro nota che il giudizio critico di Papa Paolucci sul sistema occidentale «non è di fatto condiviso che da pochi». Si tratta invece di capire che è chiamato in causa proprio «il centro della cristianità». È al cattolicesimo europeo che Pio XII rivolge la sua critica per essersi lasciato permeare dallo spirito naturalistico e dal materialismo pratico provenienti dall'ideologia meccanicistica americana.

È in questo contesto che Lercaro riprende con forza un'osservazione di Pio XII, del Natale 1942, che tanto interesse aveva destato nell'ambiente dell'università cattolica. Il Papa aveva parlato di un «congegno» contro cui la classe operaia urla nello sforzo di

migliorare le sue condizioni; un congegno giudicato in contrasto con i disegni di Dio sulla storia. Il riferimento di Pio XII al meccanismo capitalista era stato esplicito. Lercaro sottolinea che si tratta di un «giudizio veramente basilare» ed estremamente attuale.

La critica di Pio XII al capitalismo viene colta all'interno della più generale visione della crisi attuale dell'occidente come fenomeno prodotto dal prevalere, sempre più condizionante, dello spirito tecnico. Il progresso della tecnica, se è un dato in se stesso ovviamente positivo, sta però creando



Il Papa Pio XII

una mentalità diffusa - osserva Lercaro, sulla scia di Pio XII - per cui l'uomo sente di avere una capacità di dominio sulle cose e sul mondo apparentemente sconfinata. Ciò lo rende insensibile ai valori dello spirito.

Per Lercaro in Papa Paolucci vi è la convinzione che non si possa ormai dare superamento della odierna crisi senza rottura di entrambi i sistemi e l'invenzione di «un'anima nuova», di «un nuovo ordine». L'odierna crisi è una «crisi totale». Non sono possibili «soluzioni immanenti all'attuale assetto del mondo o allo sviluppo continuo delle forme culturali, politiche, sociali oggi esistenti». La situazione del mondo nei confronti della pace ne è la più grave ed evidente dimostrazione. Il problema essenziale del nostro tempo è, allora, quello della riforma dell'atteggiamento dello spirito e l'abbandono del materialismo.

Si tratta di un mutamento in profondità. «Il nostro momento storico non richiede che i cristiani modifichino alcune situazioni gravi, ma che superino tutto il disordine sociale». Tanto più che è evidente - e Lercaro osserva che per la prima volta nel suo messaggio del 1954 Pio XII è esplicito su questo punto - l'insufficienza di «una posizione di puro anticommunismo difensivo».

Quali allora i primi passi di questo mutamento profondo? Sempre rifacendosi ad indicazioni presenti nei messaggi paolliciani, Lercaro invita i cristiani a seguire la Chiesa «nel suo rifiuto di accettare di essere collocata in una delle due parti, in uno dei campi opposti in cui è scisso il mondo».

È compito dei «laici cristiani» di uscire dall'inerzia, di non addormentare il proprio cristianesimo nella rassegnazione al presente stato delle cose e nella «triste complicità» col materialismo. E loro compito «impegnarsi a



Il cardinale Giacomo Lercaro

nuove elaborazioni e a nuove operazioni storiche rigeneratrici della vita sociale».

Nell'essenza del cristianesimo, nella parola di Dio, è l'unica via di salvezza; non solo per i singoli, ma per l'umanità intera. Per la storia. E la Chiesa, «che veglia anche sul destino storico dell'umanità», chiede - così Lercaro conclude la sua interpretazione del pensiero di Pio XII - che si rifletta su ciò che essa ha sempre insegnato e che oggi «è ormai evidente sul piano della storia»: allontanatisi dalla verità del Verbo incarnato, l'umanità è oggi, forse per la prima volta, di fronte a un «nodo ultimo» della sua storia.

La Chiesa rivela il vero senso di questa «angosciosa inquietudine» e annuncia a tutti «le possibilità e le condizioni della liberazione».